LA PIRENEIDE,

ossia

IN GLORIA DEL GRAN MISTERO

della

SANTISSIMA TRINITA.

CANTO

di Monsignor

VINCENZO MARIA CARNEVALE,

Generale Vicario della Curia Vescovile di Volturara, e S. Bartolommeo in Galdo &c.

denominato

Frai Regj Sinceri Accademici di Napoli

ASTREO CIMMERIO.

NAPOLI MDCCC.

Dalla Stamperia di Amato Cons.

Col permesso de' Superiori.

μονον τοῖς λόγοις ψιλοις, ἢ τοῖς μέτροις. Arist. Poet.

. . . . . Ambitiosa recidet
Ornamenta, parum claris lucem dare coget.

Horatius *Poet.* v. 447.

Digitized by Google

All' Illustrissimo, e rispettatissimo

Signor Cavalier

EUMELO FENICIO,

Conte del Galdo, e di Belforte, Patrizio di Reggio, Altamura, Giovenazzo &c., Avvocato Fiscale per S. M. FERDINANDO IV. *nella Commission generale di Terra Santa, e Principe perpetuo della* REALE ARCADIA SEBEZIA.

SOffrite, eruditissimo Principe, alla vostra presenza queste mie pochissime Ottave sacre, sol come un tratto di quel profondo rispetto, e di quell' eterna riconoscenza, di cui vi sono debitore. Non meritavano la pubblica luce respirare sotto miglior Protettore, o ad altro illustre Personaggio dedicarsi, all' in fuori di Voi, sì degno per le vaste cognizioni di Letteratura, ma sì riguardevole per la Pietà, e per la Religione, e sì ligio, ed attaccato alla Sovranità de' nostri amabilissimi Padroni, che Dio sempre felicita, due gloriosissimi poli, ove mirano gli sforzi della rispettabile Reale Arcadia. Richiedeva la maestà dell' argomento, che tacessero la favola, e le chimere, e secoloro quei Numi bugiardi, e Dee, e Ninfe, e Muse, ch' essendo enti immaginarj, ed inetti a dar soccorso, il Cristiano Cattolico deve giudicarli un niente, ed un niente il di loro potere. Il vero ajuto è ad implorarsi, e da sperarsi dal Dio vero, che ravviva, nobilita, ed anima ogni umana azione; ed in particolare nell' oscurità sacra d' uno per me specialmente sì augusto, e misterioso Argomento. La di lui semplicità mal soffriva artificiosa misura, o superflua vivacità di colori, od alcuna allettatrice circostanza del dolce incanto seduttore. Or io in esso urtando sovente, ed intenio ad ogni passo per le mie limitate facoltà indissolubili suoi nodi, mentre determinato mi era di abbandonare il lavoro, od almeno di nascondere le di lui imperfezioni, e difetti; questo nostro carissimo Arcade Liriopo Clitorio, *Vice-Custode dottissimo di questa Colonia Frentana* (1), *mi diè coraggio, dicendo, che gli Emblemi del-*

(1) Il Signor Abate D. Giuseppe Tommasini Arciprete della Chiesa Collegiata di S. Bartolommeo in Galdo.

l' Arcadia erano appunto le lime. Oh! dissi allora io: E quante lime dovrà consumare l' Arcadia nostra; tanto io le reputo indegne del coturno. Convinto però dall' autorità delle Arcadiche Leggi, e dai rispettabili comandi del nostro gran Promotore l' immortale, e riguardevolissimo Pireno Meonio (2), *mi risolsi di obbedire; e già vengon' elleno sotto i vostri sguardi, come sotto quegl' illuminatissimi del buono, e saggio Quintilio; per ricevere la giusta loro figura, e vaghezza, più come acciajo informe da diruggimarsi, che come i parti dell' Orsa. A fronte intanto della difficoltà, che si è dovuta superare nel formarne le progressioni, e di quanto potean permettere le leggi di una favella legata, la quale fu detta favella de' Numi, e del Cielo; crederei non aver impiegati versi di maggiore, o minor numero dell' oggetto prefisso. L' uso in fine della Rima, come laborioso, e difficile, egli è in pregio tanto maggiore, appunto perchè è più difficile, e laboriosa l' arte di scolpire in marmo, che in cera. Accoglietele dunque, savissimo Principe, con quel carattere di religiosa benignità, che tanto vi distingue tra i più, e dotti Personaggi dell' Età nostra; poichè così son sicuro, che sotto i vostri auspicj, e 'l vostro Nome, tanto rispettoso della Trinità Santissima, e tanto divoto al Real Trono, saranno riguardate con più indulgenza, e più risparmiate del nero inchiostro censorio. E con indelebile stima mi dò l' onore di ripetermi sempre*

Di V. S. Illustrissima

S. Bartolommeo in Galdo 22. Marzo 1800.

Umiliss. divotiss. ed obbl. Servitor vero
Astrèo Cimmerio
R. A. L.

(2) Monsignor D. Niccolò Martini Vescovo di Volturara, e Monte Corvino &c.

UNI, TRINOQUE DEO.

ARGOMENTO.

D' un Dio quì ſi ragiona, e ſua grandezza,
Eſiſtenza, e poter; indi, che Trino
In Perſone ſi adora, e la ſciocchezza
Si confonde de l' Empio, che 'l Divino
Eſſere offende; al fin la ſua durezza,
E quel labbro ingannevole, e meſchino,
Si convince al ſulgor de la ragione,
E di quanto la Chieſa a noi propone.

DI ſelve, e campi, e amori, e giuochi, e armenti
Udiſſi un dì ſuonar l' umil ſampogna
Di tre Paſtor; quand' ecco de' preſenti
Fallaci beni intesa eſſi vergogna,
Volti ai veraci, eterni, e permanenti,
Ove inclina lo ſpirto avido, e agogna,
Intrecciano il famoſo alto ſermone
De l' uno Iddio diſtinto in tre Perſone.
Chi le ale mi darà, dicea Pireno,
E al centro arrivi del mio Lume vero?
Nè con tema di errare, o venir meno,
Fia che varchi com' aquila il ſentiero
Del tuono, de le nubi, e del baleno,
Fin ch' io giunga a quel Ben, ch' anelo, e ſpero?
Ah! ch' io cinto di frale umana ſpoglia
Non potrò penetrar l' eterea Soglia.
Io sò, ch' un de' Profeti il vide aſſiſo
In trono (1), ch' era eccelſo, ed elevato:
Lo Stuol celeſte, ei ſcriſſe, al ſuo piè fiſo
Quel glorioſo empìa Soglio beato;
E del Vivente eterno il divin viſo
I Serafini ancor tenean velato
Con l' ali loro; e ſe al fulgor de rai
Regger non ponno, non ne parton mai.
Luce egli inacceſſibile, ed eſteſa
Inabita il Signore (2), e ad uom mortale

L'ap-

(1) Iſai. VI. 1.
(2) Divus Paul. I. *ad Timoth. VI.* 16.

L'appressarsi fu sempre un'ardua impresa;
Idea qual dunque può formarsi, e quale
Immagine trarrà l'Alma sorpresa
Dal lume del Trinun? Nò, che non vale
A favellarne, e a concepirlo, e invano
Fia, che l'esprima il rozzo ingegno umano.
Liriopo quì levossi, e sì rispose:
Oh! de l'eterno, ed ineffabil Nume
Quanto le doti son sublimi, e ascose!
Ei sì qualunque immagine, ed acume
Incomprensibil vince in rime, e in prose!
Se d'eloquenza un orgoglioso fiume
Vi fosse, o un vasto mar, debil figura
Appena si faria di sua natura,
Nulla con dignità, nulla di Dio
A dover si dirà (3). Quanto si dice,
O si pensa, o si scrive, ufizio è pio,
E può ben farsi. Appare allor felice
L'inopia stessa, e l'impotenza; ond'io
Quando un mezzo miglior manca, o non lice,
Se nè l'inopia, o l'impotenza tace,
Questo il credo il più degno, e più loquace.
Quando a pensar di Dio tu prendi, o Figlio,
L'Angiol diceva de le sacre Scuole (4),
E molto avrai pensato, ed a consiglio
Chiamato i tuoi concetti, e le parole,
O raccolto i sistemi, o in serio ciglio
La verità distinta da le fole;
Di conoscere Iddio creder ti dei,
Che ne' soli principj allora sei.
Tu la di lui grandezza, e maestate
Quando a capire, o a dir cominci in parte,
Ecco, che questi è Dio: l'eternitate,
L'infinità, l'immensità fuor d'arte
Tu confessi, ed adori; e la bontate,
L'essenza, e santità le sacre Carte
Mostranti di quest'Ente spirituale,
Semplice, incomprensibile, immortale.
Ma poi tu pur di lui confessi, e adori
Altre molte sue doti, ed attributi;

Co-

(3) S. August. *citat. ab Habert 8. de Deo cap.* 1.
(4) S. Thomas *ut in Opere Quadragesim.*

Come fulgidi raggi, o gemme, o fiori,
Che al crin di Dio non son de' serti muti;
Quei voti di riprove, e quei di amori,
Ove il rigore, e la pietà ci fiuti,
L'additan sapientissimo Intelletto,
Onnipotente, provvido, e perfetto.
Ecco che questi è Dio: tu vedi intanto,
Ch' o ti protesti ne' principj ancora
Di conoscere Iddio, dopo che tanto
Avrai raccolto, e fatto, o che tutt' ora
Protesti, che ti manca il degno vanto,
Ed adeguato d' arrivarlo; allora
Quanto il vedrai più ascoso, ed ineffabile,
Tanto ei sarà più noto, ed adorabile.
Stavano entrambi ad ascoltarlo intenti
Pireno, e quel Pastor, ch' Astreo fu detto:
Ruppe or questi il silenzio, e i sensi ardenti
Del cor, ch' avea scolpiti nel suo petto,
Non potè più frenare, e in quei momenti
Così parlando disse: Oh! sommo Oggetto!
Voi Spiriti celesti, ch' assistete
Al divin Soglio, voi deh! soccorrete.
Un Pastor nò, non può, ma un Serafino
E' degno di cantar dell' Uno Iddio:
Degno è decentemente ancor del Trino
L'adorabil Mistero, e sacro, e pio,
E l'altro incomprensibile, e divino
De l'Uno, e Trino esporre; onde or sol io
Tacer dovrei, ed esser meno ardito
Così carco di fango, e sì finito.
Ma voi, sublimi Spiriti, che in Cielo
Neppur reggete al fulgido suo viso,
Sospendete una parte di quel velo,
Onde il Signor in aureo Soglio assiso
Voi covrite coll' ale; e sul mio zelo
Scendà dal vago Sol di Paradiso
Un raggio sì, che 'l suo divin fulgore
Mi consacri la lingua, ei labbri, e 'l core.
L'un Dio ci addita sempre la Ragione,
Nè dov' ella pervien chiedesi Fede:
Ma non giunge all' Un Trino la Ragione,
Ove non può Ragion, ben può la Fede.
Ceder puote la Fede a la Ragione
Per l' Uno Iddio; ma la Ragione a Fede

Co-

Cede per l'Uno Trino; e ſon due ſcorte,
Che ad ambedue gli arcani apron le porte.
Da tutto il tempo Eternità chiamato,
Che principio non ha come perfetta
Durazion d'età, fu l'adorato
Triuno: il Padre, il Figlio, ſua diletta
Immagine, e lo Spirito beato;
Triade ſacroſanta, e benedetta.
L'Uno gran Dio ſi adora in Trinità,
E'l Trino Iddio ſi adora in Unità.
Trè l'Ipoſtaſi ſono, una ſoſtanza:
Tre ſuſſiſtenze, ed una ſol l'eſſenza (5);
Trè proprietà, nè la Natura avanza
Il numero più d'una: la potenza,
L'immenſità, la gloria in uguaglianza
Vanno di eternitate, e di eſiſtenza:
Sono intanto un ſol Dio le tre Perſone,
Sebben ſievi tra lor diſtinzione.
Il Padre Iddio il Verbo ſuo produce,
Nè maggiore divien del ſuo Prodotto:
Dal Padre il Figlio è generato, e in luce
Minor non è del Generante; e rotto
Il nodo, onde ineffabile riluce
Lo Spirto Creator fecondo, e dotto,

Un

(5) In hoc vocabulo hypoſtaſi haud ab re erit paululum immorari; quidve præcipui Eccleſiæ Patres hoc intellexerint in medium afferre; & primus ſit ordine Paulus Doctor Gentium, qui ad Hebræos cap. I. v. 3. Ἀπαύγασμα τῆς δόξης, καὶ χαρακτὴρ τῆς ὑποστάσεως, ideſt ſplendorem gloriæ, vel majeſtatis, & figuram, ſeu caracterem ſubſtantiæ ejus. Ex quo Pauli textu intelligitur *hypoſtaſin* pro *uſia* accipi. Filium imaginem eſſe naturæ, & eſſentiæ ſubſiſtentis in Patre.

Origenes pro *natura* ſumpſit ὑποστασιν. Irenæus in fragmentis ὑποστασιν pro *ſubſtantia*, & *natura*.

Patres, qui interfuerunt Conc. Nicæno ὑποστασιν pro οὐσία.

Extat apud Theodoretum in Eccleſiaſtica hiſtoria Epiſtola Synodica Concilii Sardicenſis, in qua ὑποστασις cum οὐσία confunditur. Romanum itidem Concilium ſub Damaſo collectum Epiſcopor. 90. *Spiritum*

Sanc-

Un ſeparato effetto non ſi vede,
Bench'ei dal Padre, e dal Figliuol procede.
Genera il Padre, e di ſe ſteſſo eſprime
L'Immago ſua, poichè d'eſſer perfetto
Si conoſce, e comprende; al par che imprime
Di ſe l'immagin ſua noſtro intelletto
In ſe ſteſſo, e n'idea le linee prime:
Or de la ſua ſoſtanza ella vien detto
Figura, e Verbo, e Figlio, coeguale,
E coeterno, e conſuſtanziale.
Figlio, poichè per mezzo della Mente
Generante è prodotto; e *Verbo* ogn'ora,
Perchè termine egli è di qualunqu'Ente
Conoſce ella, e produce; e perchè ancora
Di ſua ſoſtanza egli è forza eſprimente,
O qual del Padre eſpreſſion ſi adora;
Figura il diſſe Paolo il gran Dottore,
E de la gloria ſua Figlio *ſplendore* (6).
Immago pur del divin Padre il diſſe
Il grande Ambrogio, e non immagin morta (7),
Perchè è la ſteſſa *Vita*; anzi la ſcriſſe
Non muta, o inane, o vota, o falſa, o torta,

Sanctum ejuſdem hypoſtaſis, & uſiæ eſſe definit *cum Patre, & Filio*. Athanaſius, qui Nicæni Concilii mentem, & ſententiam perſpectam habuit, haud temere alium in ſenſum uſurpat ὑποστασιν, quam pro οὐσία. Idem Cyrillus Alex. in libro contra Neſtorium. Idem libr. 10. Commentarior. in Joannem ὑποστασιν, cujus character a Paulo dicitur Filius, interpretatur οὐσιαν.

Qui vero ὑποστασιν pro οὐσία ſeparant, fuerunt in primis 1. & 2. Concilium, Conſtantinopolitanum, Chalcedonenſe, Valentinianus, Valens, & Gratianus in Ep. ad Epiſcopos Aſianos, Dionyſius Alex., Areopagita οὐσιαν τρισϋποστατον, qui tres hypoſtaſes in SS. Trinitate prædicant. Baſilius Magnus, Gregorius Nazianzenus μιαν οὐσιαν, & ὑποστασεις τρεις. Gregorius Niſſ. in primo libro adverſus Eunomium. Chryſoſt. Amphilochius. Eulogius Alex. apud Photium.

(6) D. Paul. *ad Hebr.* I. 3.

(7) S. Ambr. *Lib.* 1. *de Fide cap.* 4.

Qual *Verità*, *Virtude*, *e Verbo*: ei visse
De lo stesso parer, allorchè in corta
Frase chiamollo l'inclito Agostino
Espression del Genitor divino (8):
Generato il Figliuolo al Padre uguale
Da tutta Eternità pari in natura,
Quella Essenza coeterna, e coeguale
Spirò di lor vivific'aura, e pura;
E d'ambi procedè, fiamma immortale
De' due spiranti Amanti, ond'arder cura
Il suo Procedimento, ond'è Persona;
Ma è Dio, se di sua Essenza si ragiona,
Origine or non v'è nel Generante,
Il Figliuolo dal Padre è originato,
Non come da sua causa, ma qual stante
In lui, da suo principio; e spirato
Lo Spirito è da l'altro, e l'un Spirante;
Erano, e sono un Dio: nell'adorato
Giro di Eternità non fia preceda
L'una a l'altra Persona, o vinca, o ecceda.
Da l'eterna di lor Trina esistenza
Una è ne la caligin maestosa
La Sostanza, e Natura, una l'Essenza (9);
Oh! del gran Trino l'Unità gloriosa!
E di lor Trina eterna differenza
Ne la stessa caligin misteriosa
Una è la Deità: Triade adoranda
D'una Divinità sempre ammiranda!
Ei vero Dio, che ne l'essenza è uno,
Ed in Divinità mai sempre uguale,
E' Trino poi ne le persone, e ognuno
Fra lor distinto (10). O sacro, ed immortale
Arduissimo Mister del Trino, ed Uno,
E d'Unitate in Trina Personale
Ipostasi! Unitate in tre Persone,
E Triade in una Deità risuone.

Ve-

(8) S. August. *ex Habert VIII.* 44.
(9) Symb. S. Athan.
(10) S. Augustin. *tractat.* 26. *in Joan. post init.* ut ex Homil. Fer. IV. Pentec. *Deus enim Pater aequalem sibi genuit Filium*.

Volea più dir, quando Pireno audace
Ricominciò così dicendo il canto:
Intendo io ben, che la Ragion di face
Vale a mostrar, ch' esiste il Nume Santo;
E che nel grande Arcano ella si tace,
Ed a la Fede cede il posto, e 'l vanto;
Pur mi sembra, ch' esigga il fin quì detto
Un più preciso, e luminoso aspetto.
Facil opra non è questa seconda
Parte de l'argomento, ove la prima
Di tante prove, e lumi tanti abbonda,
Che saria chi 'l negasse in conto, e stima
Di stolto, e cieco: il Ciel, la Terra, e l'onda
L'annunziano senz'arte, o prosa, o rima;
Cresca dunque qual piova il nostro stile,
O penetri qual brina in erba umile.
Avea Pireno così detto appena,
Che Liriopo seguì facondo, e desto:
Il tacer certo mi saria di pena,
Come l'oppormi ai detti tuoi: del resto
Aurea cetra ci vuole, ed aurea vena
A poter favellar di quello, e questo;
Ma dirò pur quanto il Signore istesso
Mi suggerisce, e m'ha nel cuore impresso:
Il tempo fuor d'Eternità non nacque;
E del tempo in principio fu prodotto
Il Mondo, e dentro il Mondo al Signor piacque
L'Uomo formar: or l'Uomo appena addotto
In quell'aura di vita, ei si compiacque
Trattar con Dio, l'udì, lo vide, e sotto
Gli occhi del Creator, che il tutto regge,
Accettò tosto, e riceve sua legge.
Ecco il felice instante, in cui l'idea
Del Creatore Iddio segnata apparve
Nell'Uomo primo, e sua progenie rea
Indelebil così, che mai disparve:
Da quell'instante l'Uomo in Dio credea
Coll'uso di ragione; ond'ella parve
Opra, e dono di Dio, che di sua luce
Adorna, ragionando, al ver l'adduce (11).

(11) S. Augusti. *de Serm. Domini in Monte Libr. II. cap. 15. cit. ab Habert tom. III. pag. 9.*

Ogni ente di ragion ſente, e mantiene
Idea sì ſacra del ſupremo Nume;
Trovaſi in tutti: ognun crede, e ſoſtiene
L' eſiſtenza di Dio per queſto lume;
La natural ragion detta già viene
Dell'archetipa un raggio, o di quel fiume
Divino un rio; l'uomo con lei raggiunge
Queſta eſiſtenza, e al ſuo Principio giunge.
Divinità, Deità, Nume l'appella,
Ente ſupremo, Iddio, Soſtanza prima:
Cauſa primaria, e de le cauſe bella
Cauſa, fonte, ed origine l'eſtima;
E in varii nomi, e in varia altra favella,
O ſia ſciolto ſermone, e terſa rima,
Or Fabro omnipotente, e gran Motore,
Or Creator, del tutto Autor, Signore.
Sarebbe dunque o ſcemo di ragione
L'Ateo, o con ragione inetto, e ſtolto:
La plurità de' Numi ove ſi pone,
E' nullità di un Dio, ch' ha in ſe raccolto
Tutto il completo: l'irreligione
Del Deiſta riman ſmentita in volto;
Felicitate uguale, ed ugual ſorte
Fora in tutti di vita, o pur di morte.
Poichè l'Alma de' Vivi, l'Alma grande
Del Mondo ſe co' raggi ſuoi pur forma,
Penſeriano dovunque il cor ſi ſpande
Tutti di tutto nell' iſteſſa forma:
Conſeguenze infelici, ed eſecrande!
Molto più sì sfigura, e ſi difforma
L'empio Materialiſta; di mozione
E' priva la materia, e di ragione.
Il Pirroniſta in fin reſta convinto,
Poichè nel dubbio ſteſſo il ſuo ſiſtema
Si potrebbe chiamar, il caſo infinto
Di dubitar di tutto: ed all'eſtrema
Neceſſità di negar tutto ſpinto,
De la Cauſa, che dubbia anche la tema
Vi ſaria di dubbiar, dubbiando in atto
Ch' ella penſa, ode, vede, ed ha contatto.
Ma ſon queſte follie, o vivo, e vero
Mio Sommo Dio! Già nel mio cor vi ſento:
E in mia ragion vi ſcorgo: anzi il penſiero
Vi ammira in ogni oggetto. Il Teſtamento

Priſco additoſſo (12), e ſcriſſelo il ſincero
Apoſtol tuo a più chiarezza intento:
Che può la Creatura l'Inviſibile
Comprender dal creato a ſe viſibile (13).
Queſta prova, Liriopo, a mano a mano
Aſtrèo gridò, ſol baſta a porre in freno
L'orgoglioſo Ateiſta: ella lo ſtrano
Stuol de' moſtri confonde, o gran Pireno,
E l'infernal Filoſofante inſano;
Poichè l'opra del Mondo, in grado ameno
Tratta dal nulla, il cor eleva, e porta
A conoſcere Iddio ſenz'altra ſcorta.
Mè non ferisce quel poter mirabile
Del ſuo produrſi, o l'ordin vago, o 'l moto
De' vaſti corpi regolare, e ſtabile,
Le varie parti, il tutto, il pieno, il voto,
La ſaviezza, o il diſpoſto inalterabile;
Retto bensì percoſſo, e ſol mi ſcoto
A le cauſe, a le leggi, a quel concorſo
Del Nume, onde ſuſſiſte il lor bel corſo.
Urto non veggio, nè colliſione,
Ma perenne armonia quaſi parlante:
Diſordin nò, neppur confuſione
In futuro, in paſſato, e nell'iſtante:
Tutto dunque mi par, che annunzia, e eſpone
Ad ogni alma, che ſia raziocinante:
Ecco chiara l'idea del Sommo Autore;
Opra tutta ſiam Noi del Creatore (14).
E già ſcorrendo l'Angelo d'Ippona
Con ſua ragion queſta mondana mole,
Ed i varj ſuoi corpi un dì, perdona,
Dicea, ſe ti ricerco, o Sommo Sole:
Quell'immenſa beltà, che di te ſuona
Ne l'opre tue mi aſſidera, e m'invole
L'idea di te; permetti l'innocente
Deſìo, che in lor ti cerchi la mia mente.

Que-

(12) A magnitudine enim ſpeciei, & creaturæ cognoſcibiliter poterit Creator horum videri. Lib. Sap. cap. XIII.
(13) Divus Paulus *ad Roman. I.* 20.
(14) S. Auguſt. *Soliloqu. XXX!.* 4.

Questa terra di monti, e colli ornata,
E valli, e prati, e fiori, ed erbe, e piante
Veggio sorpreso, e ammiro; onde sei nata,
Le dico, tu? Deh mi rispondi in tante
Sorprese mie! Sei tu la cara, amata
Divinità, che cerco? Errasti, o Amante,
Replica, perchè nò, non sono altr' io,
Fuorch' opra de la voce del mio Dio.
Questa pur vasta estension di mare,
Suoi seni obbliqui, e suoi profondi abissi,
E le squamose di quell' onde amare
Mute turbe abitanti, ove già fissi
Rivolgo i sguardi, interrogo, e sgridare
Mi sento. Ah nò! Siam quì ristretti, e affissi
Dal nostro Dio, ma tal ci credi invano,
Perchè l' opra siam noi de la sua mano.
Quegli Cieli superni, e quelle sfere
Del fuoco, e l' ordin vago de' Pianeti,
La Luna, il Sol, le luminose schiere
Degli Astri, i venti varj, ed inquieti,
Le meteore ignite, e nubi nere,
La settemplice luce, ed i secreti
Sentier del tuono, e l' aere scorrevole,
E quanto i spazj suoi han di durevole.
Mentre io dimando, e chieggo; ad alta voce
Essi esclamar: che dici tu, che dici?
Varchi pur col pensier, varchi veloce
Sù di noi, sù de' Cieli, ivi felici
Saran le tue ricerche; ivi è la foce
De' voti tuoi: siam solo annunziatrici
Opre di Dio, non Dio; da Lui siam noi,
Che ci fè, che ci resse, e servò poi.
Tanto è! tutto il visibile, e creato,
Liriopo soggiunse, Iddio ci mostra:
La natural ragione l' Increato
Svela, ed esclude ogni sofisma, o giostra;
E ragionando, e progredendo, il grato
Esistere da Lui ben ci dimostra:
Qual Creator, Conservatore, e Autore
Del tutto, e nostro sommo Reggitore.
Taccianſi dunque, ed in eterno obbio
Di obbrobrio carchi giacciano sepolti
Gl' infami mostri, ed empj, che 'l gran Dio
Ardiscono negar sfacciati, e stolti;

A l'altra parte intanto voi, ed io
Volgiamo i noſtri rozzi carmi, e incolti;
E poichè Aſtrèo sì ci laſciò nel Cielo,
Contempliam l'Uno Trino nel ſuo velo,
Però ſen ſtien lontani i Trietiti,
I Paoli, i Macedonj, e i temerarj
Di quell'Arrio infedel ſeguaci arditi,
E Lullo, e tutti gli Anti-Trinitarj;
Sì: Valentino il Bruzio in tetri ſiti
Si aſconda coi Lulliſti ſuoi ſettarj;
O ſentan riſpettoſi a fronte china
Qual de la Madre Chieſa è la dottrina.
Quì tace la Ragion, entra la Fede,
E a penetrar l'auguſto, e gran Miſtero
La Rivelazion ſi uniſce, e chiede,
Che con fermezza invitta il vivo, e vero
Dio Trino, ed Uno ſi conſeſſi, e crede
In culto umìle, eſtatico, e ſincero;
Un Dio v'è dunque, e queſta è l'Unità;
Ma l'Uno è Trino, e queſta è Trinità.
Così dopo il viſibil, che l'addita,
E dimoſtra un, levarci in Ciel dobbiamo
A l'inviſibil: quì l'aura di Vita
Eſiſte Trino, ed Un; figuriamo
Il Paſtor, che di un monte la ſalita
Intraprenda, e che dica: or ſolo io bramo
Toccar con mano il Cielo, ei par, che inclina
Sull'altura del monte, o ſi avvicina.
Laſcia quindi nel piano il gregge, e parte,
E ſale, e ſtanco arriva in quelle cime:
Quì l'inganno ravviſa, e ſi diparte,
Che più rimoto il vede, e più ſublime!
Tal noi non ſiam, che le divine Carte,
E la Fede compagna, altro che rime,
Ci elevano a conoſcerlo Uno, e Trino,
Da che Ragion lo diſſe Uno Divino.
E' di coſe ſperande una ſoſtanza,
O di non apparenti un argomento
La Fede (15). Or queſta la Ragione avanza
Il dì cui lume in tal Miſtero è ſpento.
Deh! Fede ſacroſanta, e mia ſperanza

(15) Divus Paulus;

Tu mi assisti, e mi aita: ecco il momento,
Che tu mi giovi; ond' io potessi dire
Quanto m'inspiri a credere, e a sentire.
Un solo è Dio distinto in tre Persone:
Distinto io dico, che distinta hann' esse
L' origo, il gener, la Processione;
Ne' son tra lor le proprietati stesse,
O lo stesso rapporto, o nozione:
La Trinità le tre Persone espresse
Comprende, e spiega, ed un Dio solo figura,
In Unità di essenza, e di natura.
Il Padre Dio Principio è del Figliuolo,
Ma nol precede: il Figlio origin tira
Dal Padre, e non dipende; e quel consuolo
Del core il Santo Spirito si ammira
Proceder d'ambidue; ma effetto solo
Separato da lor non è, nè spira.
Come dunque coeterni, e coeguali
Sono un Dio, ma distinti in nozion tali (16).
Il Padre ha quella di Paternitate,
E d'innascibiltà: nel Figlio è quella
D'Immago, e Figliuolanza; in lor mirate
Spirazion comune, attiva, e bella;
Nello Spirito alfin con maestate
L'altra vedete come eterna stella
Di sua Processione, o sia passiva
Spirazion, ch'è termin de l'attiva (17).
Padre è detto in rapporto al Generato;
Indi Figlio in rapporto al Generante;
E Spirto al fine, Spirito spirato
Pel Genitore, e pel Figliuol spirante;
Altra intanto è del Padre, e de l'Amato
Figliuolo la Persona, e de l'Amante
Spirto; in tutte, o Unità di Trinità!
O Santa Trinità dell'Unità!
Questo Mistero, replicò Pireno
Gli umani ingegni supera, ed eccede:
E tanta maestà racchiude in seno,
Che 'l vede sol la rivelata Fede.

Non

(16) Questa essenza una, ed individua nelle Scuole Sacre è spiegata colla voce: Circumsessione.
(17) S. Thom. 1. p. qu. 32. art. 3. & qu. 29. art. 3

Non venne ai priſchi Padri il ſuo ſereno
Annunziato, e in nube chiuſo ſtiede;
Ne velavan le idee diſtinte, e pure
Le caligini, l' ombre, e le figure (18).
Solo in ambagi, ed involucri aſcoſo,
E ne l'apice ſol de la lor mente
L'attinſero i Patriarchi, e il glorioſo
De' Profeti inſpirato ſtuol veggente;
Ne la Valle di Mambre al Veglio annoſo (19)
Trai principali Eroi di quella Gente
Tre Angioli appariro in ugual forma,
Nè di diverſo fuvvi indizio, od orma.
Ei la porta abbandona di ſua tenda,
E faſſi incontro ai Meſſi del Signore:
Meſſi trè non difformi, e ſenza benda
Gli adora, e parla a un ſolo: *il Servitore*
Deh tuo non preterir, dice (20), *ah! diſcenda*
La Grazia tua ſull' arido mio core.
Come? Parla ad un ſolo, un ſolo adora,
E tre ne vide uguali all' iſteſs' ora?

(18) La Sacra Teologia ex Habert.

(19) Gen. XVIII. 1. ad 12. Il nome di Abramo indica il Miſtero della Trinità, Trino, ed Uno, dice il P. Marin Franceſe dell' Ordine de' Minimi, lib. 8. Apologia cap. 12. §. 12. Abramo Capo del Popolo eletto, e credente, ha un tal ſuo nome pieno de' Sacri Miſteri. Il fondamento del Criſtianeſimo è quello della Trinità, e del Meſſia. Ora le lettere, che formano il nome di Abram, ſervono d' iniziali a quei delle tre Perſone Divine, e del Salvatore. La prima è un *Aleph*, da cui noi formiamo *Ab*, cioè a dire *Abba Pater*. La ſeconda è un *Beth*, da cui noi formiamo *ben*, cioè a dire il bene, il buono, il Figliuolo. La terza, e la quarta ſono un *Reſch*, ed un *Be*, da cui noi formiamo *Ruah Hakadocch*, cioè a dire lo Spirito Santo. E la quinta è un *Mem*, da cui noi formiamo *Maſhiah*, cioè a dire il Meſſia, per far vedere, che nella legge del Meſſia la credenza eſplicita della SS. Trinità è il dogma principale, e fondamentale. E queſto gran Miſtero ſi trova come delineato nel nome riſpettabile di Abram.

(20) S. Auguſt. *Qu.* 35. *cit. a Du-Hamel in h. l.*

Altro questo non fu, che il sacro augusto
Mister del Trino, ed Uno: il Padre Iddio,
Figlio, disse, nel qual provai mio gusto;
Oggi te generai; quest' oggi pio
L'Eternitate esprime (21), e non angusto
Giro di tempo con sua fonte, e rio,
Ma di sua esistenza; ed oggi è detta,
Perchè è sempre esistente, ed è perfetta.
Per grazia nò, nè per adozione
Unico: ma da Dio, Dio in natura
Simil, coessenziale; *in unione*
Seco mi aveva, insegna la Scrittura (22),
Ne l'eterne sue vie, o che compose
Il tutto il mio Signor, o che matura
Pria fosse alcuna cosa; e nel principio
Era con Lui, ch'esiste mio Principio.
Tralascio i vaticinj, e le promesse
Di sua venuta, onde, il peccato estinto,
Quì fur la Grazia, e la salute ammesse;
Rimane dunque a queste ognun convinto,
Poichè son tanto ripetute, e spesse.
Ecco per fin, come un Profeta spinto
Da Dio (23), del Santo Paracleto scrisse:
Me il Signor mise, il dilui Spirto, disse.
Sicchè il Mister del Trino or figurato
In apparenze ai Padri de la Legge,
Or d'essa in tempi varj dimostrato,
Ne' suoi prischi volumi anche si legge:
Ma distinto, o pur chiaro rivelato
In quei dì che si fosse, ei già non regge;
Il vider sol le Genti all' ombre in faccia;
Ah! non so s'io mel dica, o s' io mi taccia?
Tu vuoi dir, ripigliò Liriopo ardito,
Che nell'enimma il videro i Profani,
Io t'intendo, o Pireno; anzi ho colpito
Nel ver, nè i miei pensier son falsi, o strani.
In simboli, e figure, e non a dito
L'indicaron gl'intesi degli Arcani;

Pit-

(21) Psal. II. 7.
(22) Proverb. VIII. 22. & 30.
(23) Isaias *XLVIII.* 16.

Pittagora, Plutarco, e'l gran Platone (24),
O chi di lor seguì l'oppinione.
Altri l'uso adducendo de' Rabbini
In profferir di Dio l'augusto Nome
Di tre lettre composto, tra i Divini
Misteri il pose, per esprimer come
Sia Trino, ed Un: chi adusse i lumi trini;
O tre faci congiunte, onde si esprome
Un foco sol; chi un albero si chiami
Volle l'ima radice, il tronco, e i rami.
Altri un Triangol in tre lati uguali,
Nè Platone, o Talete il Trimegistro
O Zoroastro sol, ma come tali
Gli emblemi Sibillini ebbe in registro;
Sicchè il Pagan fu vinto a tai reali
Volumi, ed assertive: anzi a sinistro
Per confutar gl' Increduli ignoranti,
Non le lasciaro i nostri Padri Santi (25).
Dell' astrusa enimmatica favella
Io per me, disse Astrèo, nulla mi curo:
Inutil del Pagano, inutil quella
Del Filosofo sento, e mi figuro;
La nube sol misteriosa, e bella
De' prischi Libri adoro: io son sicuro
Da che cessaron l'ombre, e senza velo
L'almo lume fu sparso del Vangelo.
Fu l'arrivo del Verbo avventurosa,
Augusta età di Grazia, e di salute:
La caligin passò, la luminosa
Chiarezza entrò, le tenebre sparute,
Apparve il lume; e suo fulgor l'ombrosa
Notte produsse, e le figure mute
Spiegaro i Figurati! O secol d'Oro!
Te sol, Verbo Incarnato, umile adoro.
Tu l' augusto recondito Mistero
Svelasti a tutti: e ai tuoi seguaci fidi
Di predicarne, e d'insegnarne il vero
Prescrivesti in quel dì per tutti i lidi:
Quando dal neo di colpa infausto, e nero

(24) Petr. Daniel Huetius *Alnetan. Quæst. lib. 2. cap. 2. de SS. Trinit.*

(25) Habett 8. *de SS. Trinit. cap. 1. 90.*

Di tergerſi ingiungeſti i cuori infidi,
L'onda luſtral con darſi in *Nome* tanto
Del Padre, del Figliuolo, e Spirto Santo (26).
Viva Iddio! l' Unità quella parola
Di *Nome* eſprime, e quelle tre Perſone
La Trinità: l'eſpreſſe indi la ſcuola,
Che Pietro diè nel primo ſuo Sermone (27).
E l'Aquila, che al Sol di Vita vola,
Scriſſe con pari, e viva eſpreſſione:
Tre ſono le Perſone, che dal Cielo
Loro eſiſtenza moſtran ſenza velo.
Lo Spirto, il Figlio, e'l Padre, vale il dire,
E queſti tre ſono Uno: or la dottrina
De' Padri convien quì pur riferire,
Litiopo allor conchiuſe, ella è Divina.
Varie forme contiene, onde a ferire
In parte il noſtro cor vale, e combina:
Eccovi il primo, che mi ſembra in dritto
D' eſſer citato come n'abbia ſcritto.
La luce voi vedete uſcir del raggio;
Di quella, o ſua azione eſce il calore;
Luce, raggio, e calor, diſſe il gran Saggio (28)
Tre ſon; ma l'eſſere Uno, Uno il ſervore.
Tai ſon le trine Ipoſtaſi: l'omaggio
D'un Dio ſol è, che riconoſce il core;
Nel Padre il raggio, e nel Figliuol la luce;
E ne lo Spirto l'almo ardor traluce.
Il fonte voi vedete ire in ruſcello,
Il qual corre, e riſtagna, e forma il lago:
Il fonte, il lago, il rio ſon tre, ma quello
Fluido non è, che un ſol: felice immago
Del Trino, ed Un! Felice appare, e bello
Quanto il Mellifluo ſcriſſe (29); io me ne appago:
L'Alma in ſe tre potenze, ancorchè è una,
Intelletto, Voler, Memoria aduna.
Tal è per noſtra debil fantaſia
Di un Miſtero sì grande la natura:

Ecco

(26) Evang. D. Matth. XXVIII. 19.
(27) Divus Petrus *Epiſt. Catbol. I. cap.* 1.
(28) S. Auguſt. *lib. de Trinit. cit. ab Habert* 8. 110.
(29) S. Bernardus *ex S. Th. p.* 1. *qu.* 45. *art.* 7. *in not.* 3.

Ecco pure l' Angelico qual via
Preſe nel paragon (30) : la Creatura
Ragionevole, ei ſcriſſe, immago fia
Di un tale Arcan: la Triade figura
L' Intelletto, *l' Idea*, ed il violento
Amor prodotto del concepimento.
Uno intanto l' Uom è : così ſe lice
In tal modo ſpiegarci, un Dio v'è ſolo.
Ma in Voi, Padre, è la *Mente* alma, e felice
Generante: l' *Immago* è il tuo Figliuolo;
E lo Spirto è l' Amor, qual da radice
Procedente d'entrambi ; ecco il conſuolo;
Che ci preſenta ſimile figura,
Un Trino in ſomiglianze di natura.
L'Albero, e'l Sole eſpongono in veduta
I Teologi ancor: queſto tre rai
Vibra, ſimili tutti, e pur non muta
Per due, per tre l' una ſua luce mai;
Sporge quello in tre rami ; e conoſciuta
Per una Pianta è ſol, Piren lo ſai:
Simile a l'uno è l'altro de' tre rami ;
E'l loro vegetar uno tu chiami.
Queſte le linee ſon de' Padri saggi,
Che loro offrì del Mondo il libro vivo:
Un Albero tre rami, un Sol tre raggi,
Un Alma in tre potenze, un' onda in rivo ;
E lago, e fonte ; o come in folti faggi
Se vi giunge il Paſtore in tempo eſtivo,
E l' onda da quel rio, che là traſcorre,
In vaſo triangolar riſolve porre.
A l'ombra poi ne la vicina ſponda
Siede, e penſa ſul vaſo, e sì favella:
Una è per verità la ripoſt' onda,
Le angolari ſon tre: la ſteſſa quella
Local non è, che l' altr' oppoſto inonda
Angol del vaſe, o parte ; una è pur ella
In tre acque angolari: Arcano ignoto
Al Filoſofo, e ſolo all'umil noto (31). Oh

(30) S. Th. *p.* 1. *qu.* 45. *art.* 7. *&c.*

(31) Abſcondiſti hæc a ſapientibus, & revelaſti ea parvulis.
Vir inſipiens non cognoſcet, & ſtultus non intelliget hæc. *Pſ. XCI.*

Oh! quante grazie a Dio dobbiamo, e quante
Lodi, disse Piren: noi di ragione
Pensatrice dotò qual folgorante
Raggio di sua Beltà; sì ch' ella espone,
E mostra al nostro cor come parlante
L'esistenza di un Dio: ella propone
Gli attributi di Lui; e con qual legge
L'Universo creò, conserva, e regge.
Ma fè per la Ragione Uno il crediamo;
Altro dono maggiore Iddio ci diede:
Quel don sovraceleste, onde ci alziamo
A crederlo Trinun, dico la Fede;
Oh! quanto essergli grati più dobbiamo,
E lodarlo, ed amar: questa ben chiede;
Se l'accompagna, e la ravviva tanto
La Ragion rivelata, e pregio, e vanto.
Nulla di Dio può dirsi degnamente (32):
Nulla intender si può, quando il bel dono
De la Fede non entra, ed è la mente
Offuscata da error, e'l cor non buono;
O da falli deforme: Ella vuol niente
Di curioso, e siede in alto trono;
Ed a se con ossequio, e con rispetto
Vuol mancipato il core, e l'intelletto (33).
Prima creder convien, disse Isaia (34),
Se comprender si vuol: chi poi pretende
Comprendere per creder, d'una ria
Tempra ha formato il cor, e nulla intende;
La notte oscura, e la caligin pia
De la Fede allo Spirto il tutto rende
In abbondanza: egli arido diviene;
Se curioso, o tepido si tiene (35).
In questo segno, e nome a vera vita
Ci richiamò la Sacra onda lustrale:

In

(32) *Quando mens obvoluta est erroribus, & Cor iniquitatibus contaminatum, vel contaminationibus inquinatum, Fides non ingreditur.* S. August.

(33) *Oportet captivare intellectum in obsequium Fidei*, Divus Paulus.

(34) Credite, & intelligetis.

(35) S. Giovanni della Croce *nelle sue Mistiche Opere.*

In queſto ſegno, e nome ora ſi addita
Ogni atto, e liturgia Sacramentale;
In queſto ſegno, e nome eſce compita
Qualunque opra vuol far l'egro Mortale:
Nè la Chieſa Maeſtra, e Madre, e Duce,
In ſuoi dommi vacilla, ed in ſua luce.
Ella ſemplice inſieme, e inſiem ſapiente
E con ſapienza ſemplice c' inſegna,
Che in tre Perſone Un ſolo evvi eſiſtente
Nume, che a tutto il Mondo impera, e regna;
Un ſol, poichè Natura, e Eſſenza avente
Non varia; e ſacro il Trino ancor ci ſegna,
Poichè non ha principio il Padre, e ſolo
L'han lo Spirito Santo, ed il Figliuolo.
In queſto ſegno, e nome ah! l' ore eſtreme
Fia, che chiudiam de' giorni moribondi;
E l'Unitate, e Trinitate inſieme
Profferiſſero i noſtri labbri immondi;
Così ſi udiſſe, mentre l'Alma geme
Negli ultimi reſpir, ſienmi ſecondi
Il Trino, ed Uno: eterna lode ſia,
E l'abbia ognor la Trina Unità mia.
Detto appena così, Liriopo il canto
Riprese, e diſſe: or io nient'altro ſtimo,
Che ſi debba più dir: tu l'alto vanto,
Hai riportato, o gran Pireno, il primo:
D'un argomento sì ſublime, e ſanto
Deſtramente varcaſti il ſommo, e l'imo;
Nè con ſenſi più rapidi, e divoti
Potea tuo core eſprimere i ſuoi voti.
Intanto Aſtrèo, che tacito, e ſereno
Udito avea quanto Liriopo diſſe,
Così conchiuſe: oh! quanto è ver, Pireno,
Che ſol colui vive beato, e viſſe,
Che di Fede ſi nudre, o in quel bel treno
Docile, e ognor fedel ſue luci ha fiſſe:
Felici noi! Felici! In queſto tutto
A finir va d'ogni noſtr'opra il frutto.
Dolci così ſono i legami, ond'eſſo
Gli animi annoda, e con sì vivo, e tanto
Deſiderio, e diletto il core iſteſſo
Penetrato è fin quì dal voſtro canto;
Che ſol ſoſpira in mortal ſonno oppreſſo
Chiudere i labbri, e profferir quel ſanto

Nome del Trino, ed Un: Nome di vita,
Che ſicura del Ciel la via ci addita.
De l'alto, ed ineffabile Miſtero
Cantarono in tal foggia i tre Paſtori;
D'una ſemplice, e netta idea ne fero
L'oggetto del lor canto in tai colori;
Semplice apparve il tutto, e netto il vero,
Scarſo in fregi de l'arte, ed orbo in fiori.
Ma nel tornare ai loro erranti armenti
Chiuſero i ſacri voti in queſti accenti.
Viva l' Un Dio ne le Perſone tre,
Che ci conſerva, e regge, e ci creò;
Viva la Chieſa pur, viva la Fè,
Che in abbandon ſua mano unqua laſciò;
Viva la Monarchia, e il Trono, il Rè;
Che a noi per ſua immagine donò (36);
E ſotto queſti auſpicj in ogni riva
L'alma ARCADIA immortal riſuoni, e viva.

IL FINE.

(36) Filone Ebreo *tap. V. della Relazione* per l'ambaſceria all' Imperator Cajo Caligola, accenna queſta verità, dicendo: *Uno Stato non potrebbe eſſer ben regolato, quando non è governato da un ſol Principe, l' autorità del quale mantien tutto in riposo, ed in calma*

AOI 14 71080